

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO CHIAROMONTE AL COMITATO CENTRALE

GLI OBIETTIVI DI LOTTA DEL PCI DI FRONTE ALLA CRISI INTERNAZIONALE E AI PROBLEMI URGENTI DEL PAESE

Il compagno Chiaromonte ha esordito rilevando come i recenti, drammatici eventi del Medio Oriente e del Cile abbiano turbato e turbino nel profondo le coscienze di tutti i lavoratori e di tutti i democratici. Mentre in Medio Oriente infuria un'altra volta la guerra aperta, ogni democratico non vede altra soluzione se non quella di un ripudio da parte di Israele di ogni politica di annessione, e di una trattativa e di un negoziato fra tutte le parti interessate che abbiamo come obiettivo il rispetto del diritto all'esistenza di tutti i popoli, compreso il popolo arabo palestinese, e anche di tutti gli Stati, compreso quello di Israele.

La guerra - ha aggiunto Chiaromonte - dimostra quanto sia difficile e aspro, in questa parte del mondo, nel bacino del Mediterraneo, il cammino della distensione che pure è andato avanti negli ultimi tempi in Europa e nel mondo, con fatti importanti come la fine della guerra nel Vietnam, come l'avvio concreto della Conferenza per la sicurezza europea. Noi comunisti abbiamo avvertito più volte il pericolo - e lo abbiamo segnalato in precedenti riunioni del CC e in altre occasioni - che dal paese vicesindacalista in Europa venisse emarginato di fatto il Mediterraneo, con tutto ciò che di preoccupante questo fatto rappresenta non solo per le sorti della pace nel mondo ma per lo stesso regime democratico nel nostro Paese.

In effetti la distensione e la coesistenza progressiva quando viene data al problema drammatico di questa o quella parte del mondo una soluzione giusta, sia pure di compromesso. Così è accaduto nel Vietnam e in Indocina, dove certo il cammino della pace e della democrazia è ancora difficile e aspro, ma dove tuttavia l'eroismo e l'intelligenza politica dei combattenti vietnamiti hanno costretto l'imperialismo americano a prendere atto almeno in parte della realtà. Così è accaduto in Europa, dove il cammino della distensione ha cominciato a prendere atto della realtà inaccettabile dei paesi socialisti e della RDT, cioè della realtà uscita dalla seconda guerra mondiale. Se questo non è invece accaduto nel Medio Oriente, la responsabilità ricade su Israele e sull'imperialismo americano.

In gioco la sicurezza

Chiaromonte ha sottolineato a questo punto che tutta l'analisi della situazione interna sarebbe falsa e superficiale se non si tenesse conto del quadro internazionale, e più precisamente dei pericoli che insidiano, proprio in relazione al quadro internazionale e ai rapporti di forza su scala mondiale, le prospettive democratiche del Paese. Non ci sfugge il significato di queste tendenze, già afferenti negli ambienti più reazionari della NATO, di trarre pretesto dalla guerra nel Medio Oriente per rimettere in discussione il processo di distensione in Europa e quindi per ostacolare, con il ritorno alla guerra fredda, ogni progresso democratico in Europa.

Da qui l'appello a tutti i democratici italiani perché il nostro Paese faccia tutto il possibile per avviare nel Medio Oriente la costruzione di una pace giusta, perché nel Mediterraneo non continui a svilupparsi la guerra fredda. In ogni caso l'Italia deve restare fuori del pericolo di essere coinvolta nel conflitto. Siamo fortemente preoccupati dei pericoli di estensione della guerra in corso. Le basi NATO e le basi americane che disgraziatamente sono nel nostro Paese non devono essere usate, in alcun modo, in relazione al conflitto nel Medio Oriente; questo è l'impegno chiaro e netto che deve assumere il governo. E' in gioco la sicurezza dell'Italia e del nostro popolo. Nessuno può essere reticente su questo punto.

Il PCI dà nel complesso un giudizio positivo sul modo in cui si sono mossi sino a questo momento le forze politiche italiane in relazione a questo conflitto. Basta ricordare l'atmosfera di isterismo anticomunista, antisovietico e antiarabico che ci fu in Italia nel '67 per rendersi conto di quanto sia cambiata la situazione. Su quelle posizioni isteriche oggi sono rimasti schierati solo i repubblicani e alcuni socialdemocratici, oltre naturalmente ai fascisti. Anche il governo ha assunto sino a questo momento una posizione ispirata a senso di re-

sponsabilità, anche se timida e circospetta. Ma tutto questo non basta, oggi. Bisogna muoversi rapidamente e assumere una posizione più attiva all'ONU, nella CEE, nell'ambito degli stessi paesi del Medio Oriente per cominciare subito a costruire una pace secondo giustizia. O, se si preferisce, chiediamo con drammatica urgenza al governo italiano, anche perché è nell'interesse della democrazia nel Paese. E per questo i comunisti fanno appello alla mobilitazione più vasta delle masse popolari per imporre la pace, per un'Europa unita, pacifica e democratica, in grado di intervenire in modo autonomo negli affari mondiali. In quest'impegno ci anima la consapevolezza che sarà molto più difficile conservare e sviluppare in Italia la democrazia se non ci sarà pace, giustizia e libertà per tutti i popoli del Mediterraneo, se non andrà avanti la lotta di liberazione di tutti i popoli arabi se non saranno spazzati via i regimi fascisti.

Le vicende del Cile

Anche gli avvenimenti drammatici del Cile hanno suscitato una profonda emozione, per altri aspetti e motivi. Potente e larga è stata la risposta democratica in Italia, culminata nello sciopero generale. Anche le forze politiche democratiche hanno reagito con prontezza; in prima fila i compagni socialisti, naturalmente, ma anche i compagni repubblicani e DC. Tra incertezze, riluttanze e qualche contorcimento. Non sono mancati, neanche in questa occasione, quelli che hanno pensato di inscenare, per distogliere l'attenzione dal Cile, una scioccata campagna antisovietica e anticomunista. Il governo, sotto la spinta di queste reazioni, ha fatto dell'opinione pubblica, ha assunto una posizione prudente anche se per molti aspetti positiva. Bisogna anche qui andare avanti, e allargare la mobilitazione unitaria per aiutare i democratici e gli antifascisti cileni, per salvare la vita e la libertà del compagno Corvalan, per fermare l'imperialismo americano. L'Italia non deve riconoscere la giunta degli usuratori fascisti.

Chiaromonte ha ricordato a questo punto come sugli avvenimenti cileni si siano sviluppati, nelle file del nostro Partito, in quelle della sinistra, e anche in certo modo nella DC, una riflessione e un dibattito. Siamo convinti della necessità e dell'importanza del dibattito reale, perché da questo non potrà venire, come già sta venendo, una conferma e una convinzione accresciuta della giustizia della linea che cerchiamo di seguire in Italia, e che è frutto di una lunga e drammatica esperienza nazionale e internazionale, e dell'insegnamento di Lenin, Gramsci e Togliatti. E' anche nostra convinzione che questo dibattito - un dibattito che parta da un esame più approfondito dell'esperienza dei tre anni di vita di "Unità popolare" - ci permetterà di conquistare alle nostre idee e alla nostra politica un numero grande di nuovi compagni, e di giovani che invece altri gruppi vorrebbero spingere, sulla base di una deformazione grossolana della realtà cileni di ieri e di oggi, a conclusioni sbagliate e aberranti. Conclusioni che sono opposte all'insegnamento tragico che ci viene dagli avvenimenti cileni e che è quello di continuare e intensificare la lotta internazionale. Lo sviluppo democratico in Italia non sarà mai sicuro se non importeremo in pieno tutti i popoli del mondo la pace e la coesistenza. E' molto importante anche che ci continui la discussione e si approfondisca il dibattito sulle grandi questioni della via democratica al socialismo e della violenza reazionaria, delle alleanze sociali e di quelle politiche; e sulle questioni che vengono in primo piano dalla riflessione sui drammatici av-

La crisi agricola

Drammatica è diventata la situazione dell'agricoltura: è salito notevolmente il deficit della bilancia alimentare; e si segnala, soprattutto nella Valle Padana, una vera e propria decimazione del patrimonio zootecnico. Si constata oggi quanto delittuosa e deleteria sia stata la politica anticontadina seguita in tutti quegli anni dai governi diretti da democristiani: quella politica che ha cacciato la gente dalle campagne e ha portato per molti settori ad una vera e propria crisi produttiva. La situazione è così pesante che la stessa DC ha ritenuto necessario organizzare un "convegno sull'agricoltura", ma il primo atto di politica agraria della maggioranza che sostiene questo governo si è tradotto nell'introduzione nella legge di riforma dei fitti agrari di alcuni mutamenti peggiori che non ne intaccano in parte l'impostazione.

La stessa ripresa della produzione, ha sottolineato Chiaromonte, avviene in modo tale che si sta andando di fatto ad un'ulteriore concentrazione dell'apparato produttivo al Nord, a un'ulteriore congestione urbanistica nei grandi e medi centri urbani, a processi di polverizzazione e

disseminazione della attività produttiva, al crescere di forme varie di lavoro a domicilio e di più pesante sfruttamento della manodopera femminile. Si ha così nel complesso un aggravamento patologico della situazione meridionale, con punte e prospettive di vera e propria frattura dell'unità del Paese come hanno dimostrato le drammatiche vicende del colera e le conseguenze che ne sono derivate. Il quadro complessivo che viene fuori da tutti questi elementi è quello di un'espansione dei squilibri territoriali, settoriali e anche sociali e civili della società italiana. Siamo di fronte cioè alla permanenza e per certi aspetti all'aggravarsi dei dati di fondo della crisi.

Porte è perciò la critica che noi rivolgiamo al governo per il modo come si è mosso e si sta muovendo, in particolare sui problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Il riferimento si limita ai fitti agrari e alle questioni del colera dove abbiamo riscontrato purtroppo un'inefficienza preoccupante e anche una certa insensibilità politica; ma investe tutta la politica sulla politica meridionalista, sulla Cassa, su Gioia Tauro. Sono state pure avanzate considerazioni critiche interessanti sul fallimento e sugli sperperi vergognosi della politica meridionalista, e sulla necessità di modificarla.

Ma tutto questo è avvenuto senza che si manifestasse una precisa consapevolezza della drammaticità della situazione meridionale e quindi dell'urgenza dei tempi per sviluppare, oggi e non domani, una nuova politica degli investimenti. E' venuta così avanti di fatto una pericolosissima e sbagliata tendenza al rinvio per gli interventi nel Mezzogiorno nel quadro forse di quella linea propugnata dall'on. La Malfa che, com'è noto, fissa un deficit invariabile di uno sconosciuto bilancio di cassa e si subordina a questo tutto il resto.

Scelte prioritarie

Il PCI non sottovaluta certo lo stato disastroso della finanza pubblica, che è conseguenza di lunghi anni di malgoverno e, da ultimo, delle scelte sciagurate del governo Andreotti in materia di spesa pubblica corrente. Noi non vogliamo l'inflazione galoppante che sarebbe disastrosa per le masse lavoratrici e popolari, per il Mezzogiorno, per il complesso dell'economia italiana. Ma il punto di partenza del ragionamento dell'on. La Malfa, basato in sostanza sulla teoria dei due tempi, è un modo sbagliato e anche velleitario di affrontare il problema dell'inflazione galoppante, e anzi la situazione è grave e preoccupante, e per molti aspetti pericolosa. Nel settore dei prezzi c'è grande incertezza in campo governativo su come andare avanti, mentre gli industriali hanno già avanzato numerose richieste di aumento dei prezzi e dopo che è stata compiuta la grave scelta dell'aumento del prezzo della benzina. Il potenziale inflazionistico resta alto e pericoloso, e non solo per motivi interni ma per effetto e conseguenza della crisi monetaria e finanziaria internazionale. La crisi è acuta e si riflette in molti campi dell'attività economica.

La riduzione della spesa

Come far fronte alle scelte che bisogna compiere? Sarà necessario che governo e Parlamento si pronuncino sulle scelte che propone il PCI: scelte di maggiori entrate, recuperando le evasioni della IVA, applicando giustamente il condono, aumentando le aliquote sugli alti redditi; ma anche scelte di tagli, rinviando le opere pubbliche del Nord e del Sud (autostrade, trafori, idrovie, ponti faraonici) che oggi non sono indispensabili, sciogliendo almeno alcuni tra i tanti enti inutili che pesano sulla finanza pubblica, e anche vedendo che cosa si può fare per la spesa pubblica corrente.

Siamo disposti, per questo ultimo problema, di cui riconosciamo tutta la gravità, ad esaminare e discutere nel rispetto degli accordi sindacali - proposte di rateizzazione di certi oneri o anche di prelievi, nei gettoni degli aiuti funzionali, e negli sprechi che derivano da ministeri e sottosegretariati inutili o sovrabbondanti, o da ministeri le cui funzioni dovrebbero essere trasferite in gran parte alle Regioni. Siamo disposti anche a rivedere in questo quadro tutta la materia delle indennità legate a pubbliche funzioni.

Non è necessario sottolineare il valore politico di questa po-

lizzare le reti fognanti di quelle città; che non si debbano aumentare i fondi per la ricerca scientifica; che si tagliino o sopprimano le spese necessarie a mandare avanti sia pure con gradualità il piano per l'edilizia scolastica specie nel Mezzogiorno; che si possano rinviare misure di avvio della riforma sanitaria. Il PCI ribadisce inoltre la necessità, economica ma anche democratica, che il famoso piano del petrolio, annunciato genericamente per trovare una qualche giustificazione per l'aumento del prezzo della benzina, trovi una rapida realizzazione per colpire la traotanza reazionaria e tagliare in qualche modo gli scandalosi profitti speculativi degli industriali del settore.

Siamo giunti al punto, dopo anni di propaganda superficiale sul «miracolo» dell'espansione industriale in Italia, che oggi sono in pericolo l'approvvigionamento energetico e persino quello alimentare del Paese. Per l'approvvigionamento alimentare è necessario allargare e qualificare le colture puntando al recupero produttivo di una parte dei terreni abbandonati (l'altra parte bisogna che sia rimboschita), estendere la superficie irrigata e la difesa del suolo dando alle Regioni i mezzi necessari; incrementare, in tempi rapidi la zootecnia; e soprattutto elevare il reddito delle masse contadine; rivedere la politica agricola comunitaria.

Situazione nuova

L'insieme di queste nostre proposte tende a far uscire il Paese dalla crisi. Si tratta di proposte ragionevoli, ma l'obiettivo è ambizioso perché, comunisti vogliono in effetti modificare le attuali tendenze oggettive della società italiana, quelle cioè che corrispondono agli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari e della rendita parassitaria. Una linea di sviluppo e di riforme, le stesse misure più urgenti che noi indichiamo, esigono un quadro complessivo di stabilità democratica, una vasta convergenza di forze politiche e sociali diverse nelle scelte di fondo, così che queste siano sostenute dal più vasto consenso popolare. Anche per questo riteniamo profondamente sbagliata e anche velleitaria ogni illusione tecnocratica, burocratica, anticomunista, come quelle che sono state affacciate negli ultimi tempi. Le riforme sociali e il nuovo tipo di sviluppo avanzano insieme nell'avanzamento della democrazia.

Inquietudini nella DC

La crisi e le inquietudini che travagliano la DC il PSI e in parte anche il PSDI investono, a guardare bene, un problema politico più generale. L'on Fanfani sta facendo un grande sforzo per ricostruire un partito che si differenzia in qualche modo da un agglomerato di correnti e di spinte particolaristiche e che abbia collegamenti reali con i problemi delle masse e del Paese. Non sono chiare i reali intendimenti che ispirano questi sforzi né conosciamo i risultati fino a questo momento raggiunti. Quel che vogliamo dire è che ci sembra un'illusione pensare di superare le inquietudini e la crisi con misure organizzative attivistiche. E' fuori discussione il diritto di ognuno a voler rafforzare e rinvigorire politicamente il proprio partito; ma - ecco il problema che interessa tutti - per quale politica? E quale è, oggi, la prospettiva politica per la quale lavora la DC? Questa ci sembra, in verità, la questione centrale. Lo scontro frontale contro di noi, per ridimensionarci, è fallito. Anche la prima esperienza di centro-sinistra si è esaurita. Poi hanno fatto ricorso ad Andreotti, con i risultati noti Ed adesso, che si è aperta una situazione nuova? Come la giudica, la DC? E per che cosa lavora? Non si sfugge all'impressione di una profonda crisi di prospettiva. E' questo nodo che bisogna sciogliere, è questo problema che bisogna affrontare con un dibattito politico e anche ideale, se si vuole superare lo stato (che, se pur in parte attenuato, perdura) di una DC agglomerato di interessi e di correnti, sottoposta a spinte particolaristiche diverse. La crisi politica italiana è profonda, ed è in parte espressione di una crisi sociale altrettanto profonda. Solo una chiara prospettiva di rinnova-

mento democratico può determinare quelle aggregazioni nuove di forze politiche diverse, per le quali ci battiamo noi comunisti e che sono necessarie al Paese.

Ecco, le inquietudini e gli aspetti di crisi che travagliano la DC noi dobbiamo valutarli, io credo, sotto un duplice segno: da una parte, come un dubbio, un'incertezza di fondo, una resistenza sul modo come è stata risolta la crisi governativa di luglio e, prima, come è stato affrontato il congresso democristiano; e, dall'altra, come espressione di una insoddisfazione democratica verso l'attuale assetto politico e come confusa sensazione della necessità di andare avanti. Questo ultimo aspetto vale certamente, in primo luogo, per il PSI, e anche per una parte del PSDI.

Nel fissare i nostri obiettivi e le nostre scelte, e nell'elaborare la nostra politica per l'aggregazione di forze sociali e politiche diverse e per la svolta democratica, dobbiamo tener conto di questo stato dei partiti democratici, per sviluppare, al massimo grado possibile, una nostra iniziativa unitaria, al centro e alla periferia, sui contenuti della politica che bisogna sviluppare nell'interesse della nazione italiana e sul quadro delle iniziative di rinnovamento politico per le quali bisogna lavorare. Solo così potranno superarsi le spinte particolaristiche, localistiche e corporative, e riaffermare il primato della politica e della democrazia.

Le divisioni socialiste

Per quanto riguarda, in particolare, il PSI, vogliamo qui riaffermare l'importanza decisiva che attribuiamo, nel quadro di questo discorso più generale, al quadro della nostra prospettiva per l'unità delle componenti fondamentali della società e della politica italiana, all'unità fra noi e i compagni socialisti. Per questo ci preoccupano le divisioni persistenti all'interno del PSI. Prima del Congresso di Genova, e dopo, abbiamo sempre agito, nei limiti delle nostre possibilità, e in tutte le direzioni, per l'unità del PSI e per evitare i pericoli di divisioni cristallizzate. Lo faremo ancora. E condurremo anche una polemica aperta, proprio per la chiarezza dei nostri rapporti, contro certi atteggiamenti di complacenza del PSI o di parti registrando nei gruppi posizioni estremistiche anticomuniste. Non bisogna accrescere la confusione politica; anche questo è un modo per evitare il deterioramento della situazione.

Il movimento nel Sud

Ma, d'altra parte, sarebbe altrettanto grave se questa battaglia meridionalistica non fosse trovata negli operai, nei contadini, nelle popolazioni del Mezzogiorno i suoi principali protagonisti. Perciò abbiamo salutato con grande soddisfazione, negli ultimi tempi, il contributo del Mezzogiorno alla caduta del governo Andreotti, e il modo intelligente e combattivo con cui si sono mossi il Partito e le forze democratiche a Napoli e a Bari durante il colera; perciò consideriamo fatti assai importanti lo sciopero generale della Calabria e la grande manifestazione democratica di Reggio Calabria. Bisogna polemizzare contro certe raffigurazioni del Mezzogiorno come quelle che vengono avanzate nei servizi e della grande stampa di Roma e del Nord: non è vero che nelle regioni meridionali tutto sia caratterizzato da una impronta di destra. Non è così. La forza e le prospettive della democrazia sono grandi, anche nel Mezzogiorno, e i partiti popolari e i sindacati hanno, anche in questa parte del territorio, profonde e genuine preoccupazioni. Questo non vuol dire, naturalmente, non essere preoccupati per i vuoti e i difetti nostri, e per le carenze del nostro

(Segue a pagina 8)

polari per poter spingere nella giusta direzione, e per poter sviluppare così un'azione efficace, nell'interesse della nazione e della democrazia. E ricordiamo che i problemi per i quali ci battiamo e che è necessario affrontare non sono solo quelli economici e sociali. Ce ne sono altri, che fra l'altro non investono problemi finanziari. Ricordiamo ancora la politica estera, la direzione degli apparati dello Stato secondo criteri di democrazia e di antifascismo, la Rai-TV e i problemi dell'informazione, la democrazia nella scuola per gli studenti e gli insegnanti e i contenuti culturali democratici dell'insegnamento, i rapporti con le Regioni, la riforma dei codici, e in particolare quella della procedura penale e degli ordinamenti carcerari, una riforma democratica della legge e dell'ordinamento di pubblica sicurezza, il diritto di famiglia, il referendum sul divorzio, per il quale i tempi sono ormai strettissimi se si vuole evitare di andare a una battaglia che anche noi saremmo costretti a drammatizzare e a politicizzare fortemente per salvare la conquista civile del diritto di famiglia. L'attacco di un blocco di centro-destra dai democristiani ai fascisti cosa che evidentemente non può e non deve preoccupare tutti i democratici, compresi le forze più responsabili della DC.

Per tutto quello che abbiamo detto, attribuiamo un'importanza grande allo sviluppo delle lotte unitarie e democratiche dei lavoratori, delle popolazioni, per imporre scelte e priorità, per incalzare il governo, per spingerlo a operare nella giusta direzione, per far passare, nella realtà, quel programma di rinnovamento e di risanamento di cui l'Italia ha bisogno. Da qui l'appello nostro alla classe operaia e a tutti i lavoratori democratici. In questo momento difficile, per il nostro Paese, facciamo sentire la loro voce e spingano alla soluzione di quei problemi dai quali dipendono le prospettive di un nuovo tipo di sviluppo economico e democratico.

L'appello nostro si rivolge, in primo luogo, ai lavoratori, ai giovani, alle popolazioni del Mezzogiorno. Certo, lo sappiamo, e lo stiamo a grande tempo: l'avvio a soluzione della questione meridionale è compito nazionale dei partiti e dei sindacati, e ogni piattaforma politica nostra, o di altri settori del movimento operaio, ogni prospettiva che noi indichiamo è più o meno giusta nella misura in cui è una piattaforma ed è una prospettiva meridionalista. Questo lo abbiamo sostenuto più volte, negli anni passati, quando abbiamo criticato alcuni aspetti della lotta per le riforme e quando abbiamo sostenuto la necessità di alcune priorità. E oggi noi consideriamo un fatto di grande portata che i sindacati italiani stiano sempre più assumendo, nella loro impostazione generale e nella loro azione, un carattere meridionalista. Abbiamo appreso da Gramsci che le masse popolari del Mezzogiorno non possono farcela da sole a vincere la loro battaglia; e questo è vero soprattutto oggi, e soprattutto per una parte grande del Mezzogiorno.

Inquietudini nella DC

La crisi e le inquietudini che travagliano la DC il PSI e in parte anche il PSDI investono, a guardare bene, un problema politico più generale. L'on Fanfani sta facendo un grande sforzo per ricostruire un partito che si differenzia in qualche modo da un agglomerato di correnti e di spinte particolaristiche e che abbia collegamenti reali con i problemi delle masse e del Paese. Non sono chiare i reali intendimenti che ispirano questi sforzi né conosciamo i risultati fino a questo momento raggiunti. Quel che vogliamo dire è che ci sembra un'illusione pensare di superare le inquietudini e la crisi con misure organizzative attivistiche. E' fuori discussione il diritto di ognuno a voler rafforzare e rinvigorire politicamente il proprio partito; ma - ecco il problema che interessa tutti - per quale politica? E quale è, oggi, la prospettiva politica per la quale lavora la DC? Questa ci sembra, in verità, la questione centrale. Lo scontro frontale contro di noi, per ridimensionarci, è fallito. Anche la prima esperienza di centro-sinistra si è esaurita. Poi hanno fatto ricorso ad Andreotti, con i risultati noti Ed adesso, che si è aperta una situazione nuova? Come la giudica, la DC? E per che cosa lavora? Non si sfugge all'impressione di una profonda crisi di prospettiva. E' questo nodo che bisogna sciogliere, è questo problema che bisogna affrontare con un dibattito politico e anche ideale, se si vuole superare lo stato (che, se pur in parte attenuato, perdura) di una DC agglomerato di interessi e di correnti, sottoposta a spinte particolaristiche diverse. La crisi politica italiana è profonda, ed è in parte espressione di una crisi sociale altrettanto profonda. Solo una chiara prospettiva di rinnova-

Il movimento nel Sud

Ma, d'altra parte, sarebbe altrettanto grave se questa battaglia meridionalistica non fosse trovata negli operai, nei contadini, nelle popolazioni del Mezzogiorno i suoi principali protagonisti. Perciò abbiamo salutato con grande soddisfazione, negli ultimi tempi, il contributo del Mezzogiorno alla caduta del governo Andreotti, e il modo intelligente e combattivo con cui si sono mossi il Partito e le forze democratiche a Napoli e a Bari durante il colera; perciò consideriamo fatti assai importanti lo sciopero generale della Calabria e la grande manifestazione democratica di Reggio Calabria. Bisogna polemizzare contro certe raffigurazioni del Mezzogiorno come quelle che vengono avanzate nei servizi e della grande stampa di Roma e del Nord: non è vero che nelle regioni meridionali tutto sia caratterizzato da una impronta di destra. Non è così. La forza e le prospettive della democrazia sono grandi, anche nel Mezzogiorno, e i partiti popolari e i sindacati hanno, anche in questa parte del territorio, profonde e genuine preoccupazioni. Questo non vuol dire, naturalmente, non essere preoccupati per i vuoti e i difetti nostri, e per le carenze del nostro

(Segue a pagina 8)